

# LA BASILICA MARTIRIALE DI SANTA SINFOROSA: UN MONUMENTO IN ABBANDONO

EUGENIO MOSCETTI

## *Semen est sanguis Christianorum*

Tertulliano, Apologeticum (50,13)

Poco oltre l'abitato di Setteville, al Km 17,300 della via Tiburtina, a destra della strada per chi si dirige verso Tivoli, di poco discosto e celato da un gruppo di alberi e da vegetazione infestante, è a malapena visibile il rudere absidato della più importante basilica paleocristiana del territorio di Guidonia, dedicata a S. Sinfiorosa e ai suoi sette figli<sup>1</sup>. L'area è stata oggetto di scavi da parte di Stevenson nel 1887<sup>2</sup> e di Stapleford nel 1967<sup>3</sup>.

La parte ancora conservata è costituita da un'ampia abside di m 6,20 di diametro, preceduta da un presbitero rettangolare di m 6,30x3,50 con volta a botte rinforzata da due costoloni in laterizi. Anche l'abside è rinforzata da una nervatura longitudinale che termina nell'incavo del *columen* della navata.

La tecnica dell'opera laterizia è simile a quella delle chiese paleocristiane di Roma, con mattoni di colori diversi e abbastanza spessi.

Ai lati del presbitero si trovano due vani rettangolari con soffitto ad arco fortemente ribassato in laterizi in cui veniva custodita la suppellettile sacra.

Della navata centrale è ancora conservato solamente un arco a tutto sesto poggiante su pilastri rettangolari.

Al di sopra di questo si trovava una finestra, poi richiusa, che illuminava l'interno. Secondo la ricostruzione proposta dallo Stevenson le altre finestre, di forma rettangolare, dovevano trovarsi tutte in corrispondenza degli archi.

La copertura era a capriata, mentre l'interno era decorato da affreschi di cui, al tempo dello Stevenson rimanevano tracce di quello dell'abside a bande e festoni. Lungo l'abside e nel presbitero, inoltre, vennero rinvenuti i resti di piccoli fori per sostenere intarsi marmorei posti fino a tre metri ca. dal piano del pavimento. Tracce di fondazione dimostrano che abside e presbitero erano separati da transenne (*plaustra*).

Lo scavo dello Stevenson, oltre alla pianta del tempio absidato a tre navate con doppia fila di sei pilastri (m 40x20 ca.), riportò alla luce i resti di muri in laterizio di un edificio più piccolo con pianta alquanto irregolare a forma di cella tricora (m 20x14 ca.).

Questa seconda basilichetta a tricora, che lo Stevenson chiamò "minore", databile alla fine del III-metà del IV sec., fu costruita sul più antico sepolcro dei martiri; ad essa, dopo il definitivo trionfo del Cristianesimo, nella fine del IV-seconda metà del V secolo, fu affiancata la chiesa "maggiore", per poter accogliere i fedeli che sempre in numero crescente accorrevano a venerare le spoglie dei martiri, collocate in una fossa (*cella memoriae*) posta sotto l'abside mediana della cella e resi visibili mediante l'apertura di una *fenestella confessionis*, posta al centro delle absidi contrapposte delle due chiese.

Molti dei dettagli desunti dallo Stevenson sono stati verificati e confermati negli scavi condotti dallo Stapleford che hanno tuttavia provato come risultasse infondata l'ipotesi dello Stevenson sull'esistenza di una cripta sotto la basilica

Maestro dell'altare di S. Bartolomeo, *Sinfiorosa e i sette figli* (Sportello dell'altare di S. Bartolomeo). Colonia, (sec. XV-XVI)



Santa Sinfiorosa e l'imperatore Adriano  
Disegno di Filippo Bigioli (San Severino 1798-Roma 1878)  
Incisione di Giovanni Wenzel (attivo a Roma) 1841

chetta a tricora, e sulla mancanza di tombe sotto il pavimento e di un atrio porticato (*nartece*) nella basilica maggiore.

Nella seconda metà dell'VIII secolo, in seguito all'assedio dei Longobardi del 756 le reliquie dei martiri, sotto il pontificato di Stefano III, vennero traslate a Roma nella chiesa di S. Angelo in Pescheria. Questo avvenimento provocò il rapido abbandono e decadimento della *memoria* e degli edifici di culto. Il luogo fu tuttavia trasformato in abitazione e cimitero dalla popolazione rurale che viveva nelle vicinanze, come dimostrano le tombe, databili tra il IX e il XVII sec., rinvenute dallo Stevenson nella chiesa maggiore, e due fornaci del XVI sec. ricavate nelle absidiole N e S della basilichetta, messe in luce dallo Stapleford.

Con la nascita del cimitero, si ebbe verosimilmente una sopravvivenza del culto che determinò alcuni restauri ancora visibili quali lo sbarramento della navata all'altezza dei pilastri superstiti e la chiusura degli archi laterali.

L'attribuzione degli edifici di culto in questione a S. Sinforosa ed ai suoi sette figli trova riscontro unicamente nelle fonti letterarie antiche, poiché nella zona non sono state riportate alla luce conferme archeologiche quali lapidi funera-



SANTA SINFOROSA,  
CHIESA DI BAGNI DI TIVOLI

rie o commemorative. Nel Martirologio Geronimiano alla data del 18 Luglio troviamo scritto: *Romae via Tiburtina miliario VIII Semphe-rosae matris septem germanorum*; mentre nella *Passio*, dopo l'elenco dei figli (Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo e Eugenio) e il ricordo del giorno della celebrazione si afferma: *Eorum corpora requiescunt in via Tiburtina miliario ab urbe nono [...]*. Il fratello Eugenio seppellì il corpo della santa, gettata nell'Aniene dal tempio di Ercole per ordine di Adriano, *in suburbano eiusdem civitatis* (l'antica *Tibur*), probabilmente nel 135, quando l'imperatore si ritirò nella sua villa di Tivoli<sup>4</sup>.

I suoi sette figli furono invece uccisi qualche tempo dopo la madre, in una località non precisata che venne chiamata "*ad septem biothanatos*" (= ai sette periti per morte violenta). Successivamente i loro corpi furono traslati nel sepolcro ricordo della madre, accanto al quale fu poi eretta la chiesa maggiore.

Il toponimo "*Fratres*" compare per la prima volta nel IX sec. e si è



MAPPA SATELLITARE DELL'AREA DI SANTA SINFOROSA



SANTA SINFOROSA (CA. 1895) PRIMA DELLO SCAVO DI STEVENSON



SANTA  
SINFOROSA  
NEL 1980

conservato fino all'età moderna nella forma corrotta "Sette Fratte" che designa tutta la zona ad O della memoria e da cui sono da considerare derivati i nomi di Setteville e Settecamini.

Dopo la riscoperta e lo scavo effettuato dallo Stevenson nel secolo scorso, per interessamento del duca Grazioli si provvide al restauro e alla sistemazione dei resti della basilica maggiore che furono opportunamente recintati e

restituiti al loro uso sacro.

Nel fervore di studi e devozione che seguì la riscoperta si rinnovarono dopo tanti secoli i pellegrinaggi dei fedeli tiburtini nel luogo dove erano state deposte le reliquie della martire.

L'edificio connesso al culto della martire Sinforosa rappresenta un monumento importante dal punto di vista archeologico, architettonico e storico.

Purtroppo oggi i resti della basilica versano in un infernale stato di degrado e totale abbandono che minacciano di far scomparire per sempre questo insigne monumento.

La basilica è oggi difficilmente rintracciabile, perché, come sopra accennato, ubicata in un terreno incolto di proprietà della famiglia Todini; totalmente ricoperta da vegetazione infestante nei resti ancora conservati delle originarie strutture, l'antico monumento cristiano giace,

infatti, negletto ed obliato, nel colpevole silenzio di chi, privati proprietari, pubblici amministratori e competente Soprintendenza, avrebbero il dovere di preservarla per le future generazioni.

## BIBLIOGRAFIA

MOSCETTI 1998 = E. MOSCETTI, *La basilica martiriale di Santa Sinforosa al nono miglio della via Tiburtina*, in "Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia" 1998, pp. 41-62 (con bibl.).

STAPLEFORD 1976 = R. W. STAPLEFORD, *The excavation of the Early Christian Martyrs Complex of S. Sinforosa near Rome*, Ann Arbor 1976, Michigan 1976 (University Microfilm International).

STEVENSON 1878 = E. STEVENSON, *Scoperta della basilica di S. Sinforosa e dei suoi sette figli al nono miglio della Via Tiburtina*, Studi in Italia, Roma 1878, pp.1-92.



SANTA  
SINFOROSA,  
OGGI

1) MOSCETTI 1998, pp. 41-60 (con bibl.).

2) STEVENSON 1878.

3) STAPLEFORD, 1976.

4) "L'imperatore Adriano si era fatto fabbricare un palazzo e voleva consacrarlo con i soliti nefandi riti pagani. Cominciò a chiedere con sacrifici i responsi agli idoli e ai demoni che abitano in essi e tale fu la risposta: "La vedova Sinforosa, con i suoi sette figli, ci strazia tutti i giorni invocando il suo Dio. Pertanto, se costei, con i suoi sette figli, sacrificherà secondo il nostro rito, vi promettiamo di concedere tutto ciò che chiedete". Adriano quindi la fece imprigionare con i figli e con fare insinuante cercava di esortarli a sacrificare agli dei. Ma Sinforosa gli disse: "Il mio sposo Getulio e suo fratello Amazio, mentre militavano nel tuo esercito come tribuni, affrontarono tanti generi di torture per non consentire a sacrificare agli idoli e, simili ad atleti valorosi, con la loro morte vinsero i demoni. Preferirono infatti farsi decapitare che lasciarsi vincere, soffrendo la morte che, accettata per il nome di Cristo, cagionò loro ignominia nel mondo degli uomini legati agli interessi terreni, ma nel consesso degli angeli diede loro onore e gloria eterna. Si aggirano tra gli angeli ora e, innalzando i trofei della loro passio-

ne, godono in cielo la vita eterna con l'eterno re". Rispose l'imperatore a Santa Sinforosa: "O sacrifichi con i tuoi figli agli dei onnipotenti, o farò immolare te stessa con i figli tuoi". Soggiunse quindi Santa Sinforosa: "Dove mi viene una simile grazia, di meritare di essere offerta come vittima a Dio con i figli miei?". E l'imperatore: "Io ti farò sacrificare ai miei dei". La beata Sinforosa rispose: "I tuoi dei non possono accettarmi in sacrificio. ma se sarò immolata in nome di Cristo mio Dio, avrò la potenza d'incenerire i tuoi demoni". Disse allora l'imperatore: "Scegli una di queste due proposte: o sacrificherai ai miei dei o morirai di una morte tragica". Rispose allora Sinforosa: "Tu credi che il mio proposito possa cambiare per un qualche timore, mentre il mio desiderio più vivo è di riposare in pace accanto al mio sposo Getulio, che tu facesti morire per il nome di Cristo". L'imperatore Adriano la fece allora condurre al tempio di Ercole e li dapprima la fece schiaffeggiare, quindi appendere per i capelli. Vedendo tuttavia che in nessun modo e con nessuna minaccia riusciva a farla deviare dal suo proposito, le fece legare una pietra al collo e la fece affogare nel fiume. Il fratello Eugenio, che ricopriva una carica presso la curia di Tivoli, raccolse il suo corpo e lo fece seppellire alla periferia di quella città. Il gior-

no seguente, l'imperatore Adriano fece chiamare alla sua presenza, contemporaneamente, tutti i sette figli di lei. Quando vide che in nessun modo, né con le lusinghe né con le minacce riusciva a indurli a sacrificare agli dei, fece piantare sette pali intorno al tempio di Ercole e, con l'aiuto di macchine, vi fece affiggere i giovani. Quindi li fece uccidere: Crescente, trafitto alla gola; Giuliano al petto; Nemesio al cuore; Primitivo all'ombelico; Giustino alle spalle; Stracteo al costato; Eugenio squarciato da capo a piedi. L'imperatore Adriano, recatosi il giorno dopo al tempio di Ercole, fece portare via i loro corpi e li fece gettare in una profonda fossa, in una località che i pontefici chiamarono: "Ai sette giustiziati". Dopo ciò vi fu nella persecuzione una tregua di un anno e sei mesi: in quel tempo fu data onorata sepoltura ai corpi dei martiri e furono innalzate delle tombe a coloro i cui nomi sono scritti nel libro della vita. Il giorno natalizio dei santi martiri cristiani Sinforosa e dei suoi sette figli è celebrato 15 giorni prima delle calende di agosto (17 luglio). I loro corpi riposano sulla via Tiburtina, a circa otto miglia da Roma, sotto il regno di nostro Signore Gesù Cristo, a cui sono dovuti onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen" (da F. Cardulo, *Acta Symphorosae et sociorum*, Roma, 1588).